

Il dossier

DS6901

DS6901

La beffa dell'Irpef per il ceto medio con la riforma l'aliquota sale al 56%

Il calcolo in uno studio degli economisti della Sapienza

Il calo delle detrazioni previsto dalla conferma del cuneo penalizza chi guadagna tra 32 e 40 mila euro
L'Upb: "Tradito il senso della legge"

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo della tassa piatta per tutti, promessa in campagna elettorale e realizzata solo per gli autonomi, è lo stesso della stangata sul ceto medio. Quella che da gennaio si abatterà sui lavoratori dipendenti con reddito tra 32 mila e 40 mila euro. Per effetto della terza manovra dell'esecutivo Meloni, l'aliquota Irpef schizzerà al 56% in quella fascia dal 35% ufficiale. Lo stesso ceto medio impoverito che in queste settimane Palazzo Chigi cerca di beneficiare rastrellando gli incassi, per ora non entusiasti, del concordato biennale proposto alle partite Iva. Un effetto paradossale per quei lavoratori dipendenti che dall'anno prossimo verseranno più tasse dei redditi superiori. Un pasticcio figlio di una finta riforma fiscale.

Altro che flat tax, sistema semplificato, pagare meno per pagare tutti. Il governo Meloni inciampa sulle alchimie del nostro sistema fiscale. E nel tentativo di confermare e rendere strutturali il taglio del cuneo e dell'Irpef - valgono il

60% della manovra, 18 miliardi su 30 - mette in campo un sistema misto tra bonus e detrazioni che non solo rende ancora più complicata l'imposta pagata dai lavoratori dipendenti. Ma inasprisce la pressione fiscale proprio del ceto medio che più soffre la morsa dell'inflazione e la sua lunga coda. Lo sostiene l'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sua audizione parlamentare sulla manovra. E anche uno studio di Ruggero Paladini, emerito di Scienza delle finanze alla Sapienza, in uscita il 2 dicembre sulla rivista *Menabò*.

Le conclusioni sono analoghe. Le aliquote formali dell'Irpef rimangono tre: 23% fino a 28 mila euro, 35% fino a 50 mila euro, 43% sopra i 50 mila euro. Ma le aliquote effettive, già quattro quest'anno, salgono fino a sei l'anno prossimo di cui una in particolare schizza, come detto, al 56%. L'effetto è straniante. Dovuto al tentativo del governo Meloni di trasformare, come raccomandato da tutti (Bankitalia, Corte dei Conti, lo stesso Upb), il taglio del cuneo da contributivo a fiscale, evitando così di impattare sui contributi previdenziali. Quest'operazione sembra riuscita solo in parte. Intanto perché un milione di contribuenti su 18 milioni, nota Upb, ci perde: prenderanno meno di quest'anno o perderanno i benefici. E poi perché le aliquote si moltiplicano.

Accade perché il governo, nel tentativo di essere neutro, cioè di non danneggiare nessuno, nel passaggio dal taglio dei contributi al taglio delle tasse, si inventa un doppio intervento. Introduce un bonus fino a 20 mila euro di reddito (come gli ex 80 euro di Renzi). E una detrazione fino a 40 mila eu-

ro: fissa da mille euro fino a 32 mila euro, poi decrescente. Le detrazioni fiscali riducono le tasse da pagare. Quando calano, soprattutto se in modo ripido (a 50 mila euro si annullano), formano scalini, strappi. E fanno salire la pressione fiscale. Alzano le tasse, quindi. Quello che succederà dal 2025.

Sulla carta le aliquote Irpef sono tre, nella realtà sono il doppio, dal 23 al 43%. Non solo. Secondo i calcoli di Ruggero Paladini, «la detrazione per i dipendenti tra 32 mila e 40 mila si riduce di 12,5 euro ogni 100, per cui l'aliquota marginale complessiva diventa del 56,18%». A queste aliquote «i contribuenti devono aggiungere poi le addizionali regionali e comunali», che sono ancora strutturate come la vecchia Irpef a quattro scaglioni anziché tre. E questo complica un quadro già caotico.

Scriva l'Upb, sull'aumento delle aliquote effettive, diventate «più irregolari», e il picco del 56%: «Tale evoluzione sembra discostarsi dai principi della legge delega che indicava come obiettivi la transizione verso un'aliquota impositiva unica e la razionalizzazione e semplificazione complessiva del sistema». Paladini parla di «dissociazione tra aliquote formali ed effettive». E di una struttura finale che «fa a pugni con tutta la teoria della progressività» in cui i lavora-



tori con redditi medi «hanno aliquote più alte di coloro che hanno redditi superiori».

Senza dire poi che in Italia, a parità di reddito, pensionati, autonomi, dipendenti e *rentier* pagano aliquote diverse. Le più alte ai dipendenti. Le più basse al capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Il taglio del cuneo

È la misura chiave della terza manovra del governo Meloni, insieme al taglio Irpef, resi strutturali. Il taglio del cuneo cambia però natura: da taglio contributivo a taglio fiscale

2 Le aliquote legali

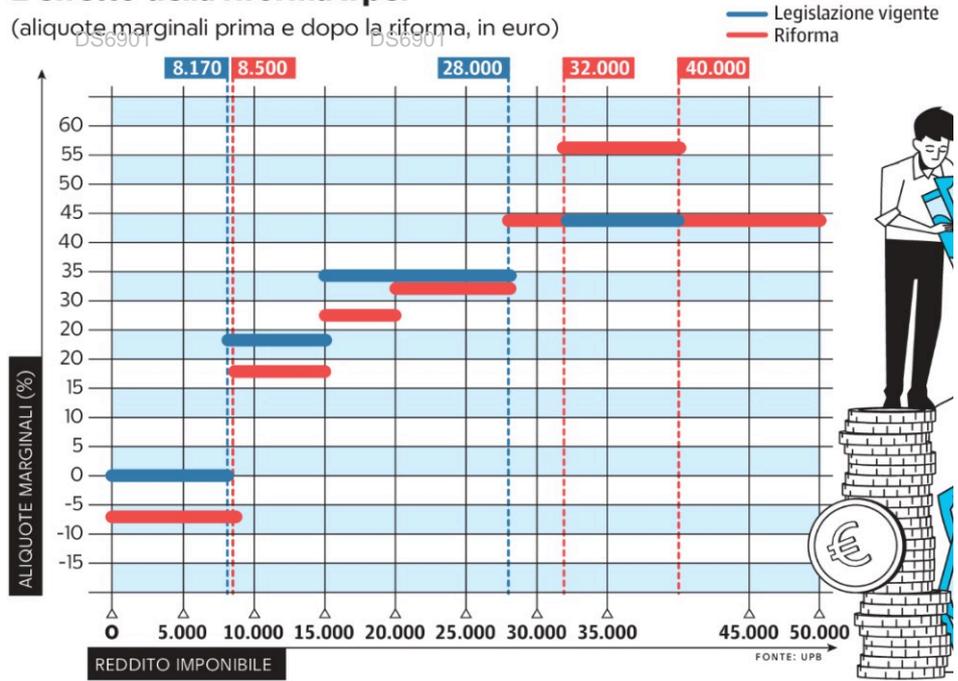
L'Irpef prevede tre aliquote formali: 23% fino a 28 mila euro di reddito, 35% fino a 50 mila e 43% oltre 50 mila euro. Le detrazioni fiscali cambiano però il quadro complessivo

3 Le aliquote reali

Per effetto delle nuove detrazioni nel 2025 le aliquote reali salgono dalle quattro di quest'anno alle sei del 2025: 23%, 32, 40, 56 (tra 32 mila e 40 mila euro), 43,7 e 43%

L'effetto della riforma Irpef

(aliquote marginali prima e dopo la riforma, in euro)



Il confronto tra le detrazioni

